Deludente a Venezia il bilancio della prima giornata

Soltanto enunciazioni generiche e silenzi alla riunione dei «9»

Tipico l'esempio del Medio Oriente: si esprime soddisfazione verbale per il nuovo accordo di disimpegno, ma non si indica alcuna concreta prospettiva di autonome iniziative dell'Europa

Dal nostro inviato

VENEZIA, 11

«Il vino? In questa sede non ci riguarda. La questione interessa soltanto la Francia e l'Italia e quindi potrà essere oggetto di conversazioni private tra Rumor e Sauvagnargues». Con questa battuta, paradossale ma autentica, è cominciata ieri pomeriggio in una sala della Fondazione Cini, all'Isola di S. Giorgio, la riunione dei nove ministri degli esteri di quella che assai impropriamente, ormai, si continua a chiamare Comunità Europea. E così, mentre tutta la costruzione rischia di andare in pezzi, minacciando di trascinare tra i detriti persino ciò che sembrava esistere, vale a dire la «Europa verde» e quella del libero scambio, nove ministri degli esteri, sotto la presidenza dell'on. Rumor, stanno cercando di diluire i problemi più scottanti in una *poco convincente* unanimità di facciata su alcuni punti di politica internazionale. Fatica sterile, e persino ipocrita.

Tutti i partecipanti all'incontro, infatti, sanno assai bene che se forti sono le divergenze sulle questioni monetarie, su quelle energetiche, sul modo di tentare di uscire dalla crisi economica sui rapporti settoriali tra Stato e Stato e così via, non meno palese è la difficoltà di dar vita ad una comune piattaforma, autonoma e solida, di politica internazionale. L'on. Rumor, cui toccava, nella sua qualità di presidente di turno, riassumere i principali argomenti in discussione, si è mosso come camminando sulle uova. Preoccupato di evitare di infastidire questo o quel collega su questo o quel punto, si è tenuto talmente sulle generali da dare l'impressione, alla fine, di non aver detto nulla di più di quanto la diplomazia italiana è andata affermando in questi anni con una assenza di successo diventata proverbiale. E in fondo tutti gli sono stati grati. Perché l'insegna dell'Europa a Nove sembra essere diventata quella di fare e di dire il meno possibile per non rischiare di creare ulteriori spaccature.

Tipico in tal senso il modo come è stata affrontata la questione mediorientale dopo l'accordo tra Egitto e Israele del 3 settembre. I ministri si sono tutti detti soddisfatti e hanno rilevato unanimemente la necessità che sulla strada aperta dall'accordo si proceda verso una soluzione d'assieme richiamandosi — il che è positivo — alla risoluzione di Bruxelles del 6 novembre. Ma quando si è trattato di indicare, sia pure per grandi linee, i tempi e il contenuto di una azione autonoma dell'Europa a Nove, nessuno se l'è sentita di uscire dal generico. Tra i francesi, restii a compiacersi con Kissinger, e gli inglesi e i tedeschi, decisi a non creare imbarazzo al segretario di Stato americano, si è finito con il mettere da parte il progetto di un vero e proprio documento scritto sul tipo di quello pubblicato appunto il 6 novembre del 1973, limitandosi a concordare una dichiarazione che domani l'on. Rumor leggerà a nome dei Nove.

Non è un buon sintomo per l'Europa a Nove ed è particolarmente negativo per l'Italia. Rinunciando infatti alla redazione di un documento diplomatico impegnativo i Nove rischiano di tagliar fuori l'Europa occidentale da una attiva partecipazione a una soluzione negoziata dell'assieme della questione mediorentale. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, la rinuncia ad un tale documento rischia di colpire il prestigio e l'autorità dello stesso Capo dello Stato che nella primavera di quest'anno a Riad firmava una dichiarazione molto precisa nella quale si reclamava con urgenza il ritiro israeliano da tutti i territori occupati con la guerra. Naturalmente sia i Nove nel loro complesso sia il governo italiano per quel che gli compete, hanno valutato quali potrebbero essere le conseguenze, a breve come a lunga scadenza, del loro impegno. Ma questo non fa che sottolineare la gravità della loro rinuncia e dello stato di impotenza cui è giunta l'Europa occidentale. I cui ministri degli esteri non sono riusciti a fare altro che a concordare quel che il presidente di turno del consiglio deve dire domani ai giornalisti convenuti a Venezia, anche se, come del resto era inevitabile, verrà richiamata la risoluzione del 6 novembre. I Nove hanno anche discusso, in collegamento con la questione mediorientale, degli aiuti CEE all'Egitto ma senza, almeno per ora, quantificarlo. Hanno inoltre espresso soddisfazione per l'andamento del dialogo euroarabo.

La questione del «direttorio» a cinque, oggetto della nota e dura posizione del presidente della Repubblica italiana *non è stata evocata*. Si dice, per tentare di giustificare in questo modo il silenzio su questo argomento, che si tratta di questione non ancora attuale. La realtà è che Francia, Gran Bretagna e Germania occidentale non hanno interesse alcuno a parlarne in sede comunitaria. In quanto agli altri ha giocato e gioca, evidentemente, il timore di creare frizioni ulteriori all'interno di una organizzazione già così pericolante. E' una posizione pessima. Se il «direttorio» dovesse vedere la luce, infatti, quel che rimane della Comunità riceverebbe un colpo sicuramente mortale.

I ministri hanno rinviato a domani, data l'assenza del ministro degli esteri lussemburghese candidato alla presidenza dell'Assemblea dell'ONU, l'esame della posizione assunta alle Nazioni Unite sulle materie prime: ma si prevede che si compiaceranno della linea unitaria sostenuta e auspicheranno che ciò possa continuare a verificarsi. Il che è molto dubbio visto che fino ad ora ci si è regolarmente divisi quando dalle enunciazioni generiche si è passati al concreto. L'ultimo caso, il più grave e significativo, si è verificato in occasione della conferma sull'energia promossa dalla Francia e finita con un totale fallimento. Su Cipro i Nove si sono limitati ad auspicare una soluzione durevole, cosa che hanno regolarmente fatto da quando è scoppiata la crisi che ha portato all'azione militare turca. Sul Portogallo hanno ripetuto le note, ipocrite profferte di disponibilità ad aiuti cui non è seguito finora alcun gesto sostanziale. Ma anche di questo si tornerà a discutere domani. E' stata infine esaminata la possibilità di un intervento diplomatico — nella forma, è stato precisato, la più riservata — in favore dei patrioti condannati a morte in Spagna e, pare, di dodici donne dell'ex famiglia imperiale etiopica che starebbero per essere fucilate.

Tutto sommato, dunque, almeno per oggi, il bilancio è piuttosto deludente. Domani, a conclusione dei lavori, si potrà comunque vedere meglio fino a qual punto la paralisi della Comunità investe anche quel minimo di spazio entro il quale posizioni unitarie autonome potevano sembrare ancora possibili.

Alberto Jacoviello

All'Assemblea dell'ONU

Proposto dall'URSS il divieto totale degli esperimenti H

NEW YORK, 11

L'Unione Sovietica ha chiesto oggi che l'Assemblea generale dell'ONU esamini un progetto di trattato relativo al divieto totale degli esperimenti nucleari in qualsiasi ambiente.

Il rappresentante sovietico all'ONU Malik ha consegnato in mattinata una lettera del ministro degli esteri Gromyko al Segretario generale Waldheim in cui si chiede l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, che inizia i suoi lavori martedì prossimo, di un tema intitolato «Divieto degli esperimenti di armi nucleari in tutti gli ambienti». Alla richiesta sovietica è allegato un progetto di risoluzione contenente il testo di un trattato in merito.

Il trattato di divieto parziale degli esperimenti nucleari che si applica a quelli nell'atmosfera e nell'acqua risale al 1964; esso non è valido per quelli sotterranei. Da allora l'URSS ha sempre chiesto il divieto di quest'ultima categoria di esperimenti ma il problema dei controlli ha sempre ostacolato il raggiungimento di un'intesa in merito.

Nella lettera che Gromyko ha inviato a Waldheim, si sottolinea che «la conclusione di un trattato internazionale, che ponga fuori legge tutti gli esperimenti con le armi nucleari, darebbe un grande contributo alla causa della limitazione della corsa agli armamenti e concorrerebbe in tal modo all'ulteriore sviluppo e approfondimento del processo di distensione, al consolidamento della pace e della sicurezza internazionale».

Il progetto proposto ora dall'Unione Sovietica, prevede che ciascuno stato che aderisce al trattato «si assuma l'obbligo di vietare, prevenire e non produrre alcuna esplosione sperimentale nucleare in qualsiasi luogo si trovi sotto la sua giurisdizione o sotto il suo controllo, in tutti gli elementi: atmosfera, spazio cosmico, sotto acqua e sotto terra». Gli stati si impegnano anche ad «astenersi dall'incitare, incoraggiare o da qualsivoglia partecipazione» all'attuazione di tali esplosioni nucleari.

Viene proposto che il controllo sull'osservanza del trattato venga attuato dagli stati partecipanti con l'impiego dei mezzi tecnici nazionali a loro disposizione secondo le norme universalmente riconosciute del diritto internazionale.

Gromiko rileva anche che la sessione «si svolgerà in una situazione internazionale caratterizzata da grandi cambiamenti favorevoli. Il processo della distensione assume una estensione sempre maggiore, ed abbraccia nuovi settori dei rapporti internazionali.

«Nonostante le misure intraprese specie negli ultimi anni, allo scopo di contenere la corsa agli armamenti — osserva Gromiko — finora, nel complesso, non si è riusciti a frenarla. Le enormi spese militari fanno gravare pesanti oneri sulle spalle dei popoli e in una serie di stati vengono sistematicamente aumentate. L'intensificazione della corsa agli armamenti non cessa. Tale situazione non può non suscitare una seria preoccupazione negli stati membri dell'ONU, la preoccupazione e l'allarme di tutti i popoli». Anche da ciò la grande importanza che l'URSS attribuisce alla accettazione della proposta

E' la sesta dal 5 agosto nel Libano

Incursione israeliana contro i palestinesi

BEIRUT, 11

Mentre la decisione di far intervenire l'esercito a Tripoli non sembra, nella sostanza, aver alleggerito la tensione nel Libano settentrionale (dove i maroniti della Falange e i militanti musulmani della sinistra continuano a fronteggiarsi in armi), un ulteriore elemento di tensione è stato introdotto da una nuova incursione aerea israeliana nei dintorni di Tiro, nel sud del Paese. Obbiettivo dell'attacco è stato il campo palestinese di Bourghouliye, bombardato verso le 18,30 (ora locale) da una formazione di aviogetti di Tel Aviv. Si è trattato della terza incursione israeliana dall'inizio del mese e della sesta dal 5 agosto, quando un pesante bombardamento su vari campi palestinesi provocò 18 morti e 44 feriti. Il campo di Bourghouliye, in particolare, viene bombardato per la terza volta.

L'incursione odierna è durata poco più di un quarto d'ora. Due persone sono rimaste uccise e altre cinque ferite.

Per quel che riguarda la situazione nel Nord del Paese, come si è detto la decisione — presa ieri sera — di far intervenire l'esercito a presidiare la zona fra Tripoli e Zghorta non ha risolto la situazione. Preoccupati, malgrado la sostituzione del comandante in capo generale Ghanem, dalla possibilità che gli ufficiali (in massima parte cristiani maroniti) assumano un atteggiamento parziale, a vantaggio delle milizie falangiste, i partiti progressisti hanno apertamente preso posizione contro la decisione del governo. Al termine di una riunione, svoltasi oggi a Beirut e presieduta dal leader socialista progressista Kamal Joumblatt, è stato proclamato per lunedì uno sciopero generale di 24 ore.

Oggi i combattimenti a Tripoli e Zghorta hanno segnato una relativa battuta di arresto: per tutta la giornata si sono verificate infatti solo sporadiche sparatorie. Vi è stato invece un violento scontro intorno ad un altro villaggio maronita, quello di Beit Mallat, 30 km. a nord-est di Beirut, due persone sono rimaste uccise.

Al Cairo, il governo egiziano ha deciso la chiusura della stazione «Voce della Palestina», che trasmetteva dagli impianti di Radio Cairo. La misura — come ha confermato il ministero delle informazioni — è chiaramente da mettere in relazione sia con le critiche palestinesi all'accordo israelo-egiziano (rinnovate ieri in un comunicato congiunto dell'esecutivo dell'OLP e del Consiglio centrale palestinese) sia con la notizia trasmessa ieri sera dalla «Voce della Palestina» (ma dai microfoni di radio Baghdad) secondo cui Sadat sarebbe sfuggito per un pelo ad un attentato subito dopo la siglia dell'accordo con Israele. Le fonti ufficiali egiziane hanno immediatamente smentito la notizia, poche ore dopo è venuta la decisione di chiudere la stazione radio palestinese.

Proteste in Italia e nel mondo contro la giunta fascista a due anni dal golpe

Ampia solidarietà col popolo cileno

Manifestazioni a Firenze, Roma e altre città - La Federazione CGIL, CISL e UIL e la FLM indicano nuove forme di azione solidale - Costituito dal governo svedese un fondo per gli esuli dal Cile - Pinochet conferma tutte le misure liberticide - A Pechino delegazione del regime di Santiago

Marguerite Arias, Atenea Reyes, Erika Chanfreau e Amelia Radrigan mogli di detenuti politici cileni al secondo giorno dello sciopero della fame nella chiesa di St. Germain-des-Pros a Parigi. Esse chiedono che il governo francese intervenga presso le autorità cilene per avere notizia della condizione dei loro mariti. La giunta ha affermato che questi sono stati uccisi «all'estero».

A Roma, come riferiamo ampiamente in altra pagina del giornale, e a Firenze, oltre che in altre città italiane, si sono svolte ieri manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno. Numerose manifestazioni e attestati di solidarietà anche dall'estero.

Volodia Teitelboim, della direzione del partito comunista cileno, Adonis Sepulveda, vice segretario del partito socialista cileno, e Renzo Trivelli, della segreteria del PCI, hanno parlato difronte a una grande folla nel corso del Festival dell'«Unità» che si svolge a Firenze.

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, dopo aver ricordato in un suo comunicato la spietata repressione della Giunta e le gravissime condizioni di vita dei lavoratori cileni, rileva come «la solidarietà politica e materiale espressa dai lavoratori italiani, non sia stata inutile ma è altresì convinta che questo impegno debba essere oggi intensificato per contribuire a rovesciare il regime liberticida cileno nel quadro più generale della lotta contro il fascismo nel mondo». Ritiene «inoltre che occorra accentuare le pressioni su tutte le sedi, perché siano rispettati in Cile gli elementari diritti umani e civili, perché cessino le torture, perché si liberino i prigionieri sindacali e politici. La segreteria valuta d'altra parte positivamente il fatto che il governo italiano mantenga il non riconoscimento diplomatico del regime cileno e che non abbia appoggiato la rinegoziazione del prestito estero al Cile nell'ambito del Club di Parigi, ma considera con preoccupazione l'obiettivo appoggio dato al regime cileno dall'accrescersi dell'interscambio commerciale e dall'intervento di grandi società multinazionali.

Per ciò la segreteria della Federazione si impegna a far sentire la sua voce nelle istanze nazionali e internazionali, con tutti gli strumenti adeguati, affinché si accentui l'isolamento internazionale sia sul piano economico che politico, e la crisi interna del regime al potere a Santiago.

Anche il Comitato direttivo della Federazione lavoratori *metalmeccanici interviene* sulla questione degli investimenti capitalistici in Cile dichiarando di respingere la «prospettiva di investimenti FIAT» in quel paese e di ritenere indispensabile un chiarimento con la direzione della FIAT. Intanto incarica la segreteria nazionale di esaminare con le organizzazioni europee e internazionali dei metalmeccanici le azioni necessarie per bloccare questa manovra a favore del regime fascista in Cile. Il Comitato direttivo da inoltre mandato alla segreteria nazionale di definire con le organizzazioni sindacali, provinciali e i consigli di fabbrica interessati le forme di azione che si renderanno necessarie per sostenere la battaglia della FLM contro questa decisione del gruppo FIAT».

«Il Popolo» di ieri ha pubblicato un'intervista con Bernardo Leighton, esponente della Democrazia Cristiana cilena, esiliato dalla giunta fascista e che risiede in Italia.

Nell'intervista Leighton afferma: «Il golpe militare in Cile fu giustificato come la soluzione di due problemi: restaurare la democrazia presentata come minacciata e declinante durante il governo dell'Unidad Popular; ristabilire la normalità economica. Dopo due anni di dittatura la Giunta militare dichiara che non è suo proposito restaurare la democrazia, mentre la situazione economica *del paese non potrebbe essere* più disastrosa. Oggi la immensa maggioranza dei cittadini cileni si è posta contro la dittatura».

Alla domanda: «Qual è il ruolo della DC cilena nella opposizione al regime»? Leighton risponde: «Il partito democristiano cileno si trova attualmente in un'opposizione decisa contro la politica e la prassi della dittatura. A giudizio di tutti i settori politici, i cileni che combattono la giunta militare, l'atteggiamento della DC è un fattore della massima importanza per abbreviare il cammino del regime dittatoriale».

L'Unione internazionale della gioventù democratica cristiana ha dal canto suo rinnovato la solidarietà con il popolo e la gioventù del Cile che «grazie alla resistenza democratica e con l'appoggio della solidarietà internazionale, sconfiggeranno inesorabilmente il regime fascista».

* * *

STOCCOLMA, 11

Il governo svedese istituirà un fondo per l'erogazione di aiuti agli esuli cileni. Lo ha annunciato il ministro per gli aiuti all'estero affermando inoltre che «il governo svedese è fermamente contrario alla giunta cilena oggi come due anni fa. In Cile continua a regnare il terrore»

* * *

BONN, 11

Un appello alla Comunità europea e alle organizzazioni internazionali perché eserciti «maggiore pressione» sulla giunta militare cilena andata al potere con il colpo di Stato dell'11 settembre 1973 è stato rivolto oggi dalla confederazione sindacale tedesca (DGB).

Un appello per il Cile nel secondo anniversario del colpo di stato è stato sottoscritto anche da numerosi scrittori e scienziati tedeschi e da deputati socialdemocratici e liberali. I firmatari dell'appello chiedono al governo della RFT di farsi promotore alla prossima assemblea delle Nazioni Unite di sanzioni contro la giunta.

* * *

LISBONA, 11

«Il popolo cileno vincerà. Nonostante la più brutale repressione, la classe operaia, le masse lavoratrici del paese, sotto la direzione dei partiti comunista e socialista, delle altre organizzazioni democratiche del Cile spezzeranno la dittatura», dichiara il Partito comunista portoghese.

«*Nel difficile momento* attraversato dal processo rivoluzionario del nostro paese — continua la dichiarazione — i comunisti portoghesi lottare contro la minaccia fascista, in difesa delle libertà democratiche e delle altre conquiste della rivoluzione. Essi si battono per l'unità delle forze rivoluzionarie, per un Portogallo democratico sulla via verso il socialismo. Con la loro lotta essi danno un contributo alla lotta della classe operaia e del popolo cileno».

* * *

SANTIAGO, 11

Il dittatore Pinochet ha oggi pronunciato un discorso per «celebrare» il golpe che ha privato il Cile del suo legittimo governo e cancellato i più elementari diritti umani. Egli non ha esitato ad affermare che «i cileni vivono in un'atmosfera di fiducia e tranquillità» e che il «risanamento economico» progredisce.

Non ci sarebbe bisogno di smentire tali impudenti affermazioni. La realtà cilena attuale è ben nota.

Basterà ricordare che la Giunta ha impedito alla Commissione dei diritti dell'uomo di entrare in Cile per assolvere l'inchiesta cui era stata incaricata dall'ONU e che secondo le cifre rese note dai sindacati autorizzati dal regime, negli ultimi due anni l'aumento del costo della vita è stato del 5 mila per cento mentre i salari sono aumentati del 2.500 per cento. D'altra parte lo stesso *Pinochet ha affermato che* rimangono in vigore lo stato di assedio, il divieto di sciopero, riunione e manifestazione, così come il coprifuoco.

Nella stessa occasione la conferenza episcopale cilena ha emesso un documento. Esso appare come un riconoscimento delle motivazioni addotte dai golpisti per giustificare il rovesciamento del governo di Allende. Pur contenendo accenni critici alle misure della giunta restauratrici dell'ordine capitalistico, nel testo manca una chiara denuncia, quale espressa in altre occasioni, del drammatico peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

* * *

PECHINO, 11

Una delegazione commerciale cilena è a Pechino per una visita di una settimana. E' la prima delegazione che visita la Cina dopo il golpe.

Gli accordi economici a lungo termine conclusi tra la Cina e il governo Allende non ebbero seguito a causa del colpo di Stato del settembre 1973.

Ora da parte della giunta cilena «si spera di stabilire normali relazioni economiche tra i due paesi», ha detto oggi all'*Ansa* un portavoce dell'ambasciata del Cile.

La scuola è anche un problema di spesa.
Standa lo sa e ha lavorato per proporvi un'offerta chiara, completa, al giusto rapporto qualità-prezzo.

Ecco alcune proposte:

GREMBIULI E CASACCHE	da L.	3500	a L.	7500
QUADERNI	da L.	100	a L.	500
CARTELLE	da L.	1500	a L.	7500
ASTUCCI	da L.	500	a L.	4000
TUTE DA GINNASTICA	da L.	7000	a L.	10000
SCARPE DA TENNIS	da L.	1300	a L.	3800

...e in più, fino al 30 settembre,
10% di sconto
su quaderni, diari, cartelle e cestini asilo!

GRUPPO MONTEDISON
STANDA